GUERRA

Nel suo celebre trattato *"Della guerra"*, Carl von Clausewitz, analizza il fenomeno bellico sottolineando la stretta connessione tra guerra e politica.
Le sue affermazioni, *«La guerra è un atto di forza che ha lo scopo di costringere l'avversario a sottomettersi alla nostra volontà»*, e *«La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi»* evidenziano come la guerra non sia un evento isolato fine a sé stessa, ma un sistema violento al servizio degli obiettivi strategici di uno Stato che strumentalizza la politica per fini bellici.

Il sistema della guerra ha conseguenze dirette nelle relazioni di potere fondate sulla supremazia, sulla demonizzazione, sulla dominazione, sulla disumanizzazione, sull'umiliazione e l'annichilimento dell'altro diverso da sé, percepito come nemico esistenziale, il male assoluto. Non ci potrà mai essere "ripudio" della guerra senza una vera liberazione dal sistema che genera la guerra, un sistema attraversato da un linguaggio bellico invasivo e pervasivo.

Nel linguaggio bellico le parole vengono usate per oscurare la mente delle persone. Parole come la "guerra umanitaria", la "guerra giusta", la "guerra difensiva" sono parole d'ordine che servono a scardinare la voglia di pace di un popolo che in genere non vuole fare la guerra.
In guerra la prima a morire è la verità. La mistificazione della realtà, la manipolazione o alterazione della verità, ha l'obiettivo di fuorviare o creare una percezione errata della realtà, sia negli altri che in sé stessi.
Può manifestarsi attraverso bugie, esagerazioni, omissioni, pretesti o la creazione di narrazioni alternative. Il dissenso alla guerra diventa tradimento.

Questa manipolazione si può esprimere in vari modi: *"se vuoi la pace, preparati alla guerra"* invece di *"se vuoi la pace, preparati alla pace" per*ché la pace è disarmo. L'informazione manipolata diventa propaganda di guerra che crea una confusione mentale nella popolazione, una perdita di senso, cancellando la speranza di un futuro migliore. Quando la comunicazione è svuotata di credibilità, resta solo il linguaggio della forza, prevale la legge del più forte, si passa dalla forza della ragione alla ragione della forza.

L'invenzione linguistica della "guerra preventiva", ti attacco perché stai per attaccarmi, distrugge ogni tentativo di dare spazio al dialogo ed al diritto internazionale. Nessuno Stato è infatti disposto a dichiararsi aggressore, mentre infiniti sono gli appigli per dichiararsi aggredito. Non si negozia più, non si dichiara guerra. Si uccide e basta.
È il trionfo della neo lingua: uno spazio apparentemente libero dove le guerre sono missioni di pace, la censura è protezione, la sorveglianza è libertà.
E' inutile mettere l'aggettivo alla parola guerra, la guerra è la guerra. Anche il terrorismo che uccide è un atto di guerra, così come la guerra è un atto di terrore cioè terrorismo (di stato). Le guerre sono sempre offensive anche quando si dichiara che è una guerra difensiva. Si attacca per difendere la sicurezza del paese in seguito alla percezione di una grave minaccia all'incolumità dei propri interessi. Disarmiamo le parole ambigue.

Molti paesi democratici fomentano "guerre umanitarie" con centinaia di migliaia di morti per cambiare regimi autocrati, nell'intento di sostituirli con una democrazia malata di guerra. La "guerra giusta" è solo un modo di ammantare la violenza della guerra. La guerra provoca solo ingiustizia sociale ed individuale. Non ci sono "guerre umanitarie". C'è solo la guerra senza umanità, violenta come sempre, atroce e terrificante.

Dalla seconda guerra mondiale in poi la "guerra moderna" coinvolge, colpisce e uccide soprattutto i civili. Bombardamenti a tappeto, droni e missili guidati dalla intelligenza artificiale stanno spostando la guerra dalle trincee alle città densamente popolate. Bambini, donne ed anziani sono bersagli facili da colpire. Le stragi, massacri, stermini e genocidi sono sempre presenti nelle guerre odierne. Per il momento, per gli esiti catastrofici che può provocare, la guerra globale nucleare è ancora una deterrenza, ma non sarà sempre così.
Durante i conflitti bellici i poveri sono costretti a fare i soldati per difendere la "patria", mentre i ricchi fanno sempre più soldi per sé.
Le radici del sistema della guerra fondano la loro esistenza sul terreno dell'economia, sulla finanza globale, sulla predazione, sull'appropriazione, sullo sfruttamento, sulla colonizzazione dei più deboli. Il complesso militare-industriale incrementa sempre di più la spesa militare a discapito della spesa sociale; il riarmo è già una guerra contro i poveri e la pace: *"Se non vuoi la guerra, prepara il riarmo"*. Il riarmo anticipa la guerra dunque spinge verso l'omologazione, verso un crescente autoritarismo, fino alla dittatura totalitaria.

La finanza, il riarmo, la crescita economica sono legate tra loro dalle oligarchie finanziarie. Le forti oscillazioni borsistiche causate dalle vicende delle guerre, oltre che dalle tensioni internazionali, sono fonte di ingenti guadagni immediati da parte dei pochi soggetti in grado di determinare (o di conoscere in anticipo) tali vicende.

Le esigenze di rifinanziamento della bolla speculativa su cui si regge il sistema economico internazionale sono tali da richiedere una guerra dietro l'altra, una guerra permanente. Le guerre destabilizzano i paesi più deboli, e falliscono nella risoluzione delle controversie internazionali.
"I vantaggi della guerra, se ce n'è qualcuno, sono solo per i potenti della nazione vincente. Gli svantaggi ricadono sulla povera gente."
*(*Bertrand Russel).

Il sistema della guerra si alimenta con l'individualismo. L'individualismo è una psicosi, una malattia dell'Io, dove per realizzare desideri che non hanno confini, l'individuo viola lo spazio, la dignità, l'identità, il rispetto dell'altro. Quando si perseguono interessi indivisibili, cioè individuali, farsi individuo violenta l'individualità di altre persone ridotte a puro oggetto.
L'individualismo genera la competizione. La competizione è il risultato di un individualismo senza freni, dentro un sistema neoliberista. E' un sistema malato di avidità, ossessionato dalla crescita dei valori economici e che spinge alla competizione globale per l'accaparramento delle risorse e dei mercati senza rispetto per la natura. La competizione, a differenza della cooperazione, mettendo a rischio spazi, diritti, valori o beni dati per acquisiti e irrinunciabili, spinge al conflitto interpersonale, al sistema della guerra, predisponendo gli individui al conflitto su scala sociale ed internazionale.

La separazione psicologica dagli altri facilita la lotta di tutti contro tutti.
Motivazioni di carattere psicologico come l'odio, il disprezzo, la vendetta, l'ira, il rancore, la paura costituiscono da sempre gli elementi che degenerano nel sistema della guerra che è un sistema criminale.
La guerra permanente giustifica tutto: corruzione, razionamento, povertà, misure restrittive come la sorveglianza e la militarizzazione della società.

Manca la consapevolezza che la guerra non è una soluzione ma, è sempre una sconfitta per molti mentre pochi se ne avvantaggiano. La nostra solitudine nasce da una vita vissuta a costruire le mura per difenderci dagli altri. Però senza ponti siamo destinati alla mancanza di unione. Senza unione manca la speranza della gioia per una vita migliore. Restiamo umani.

Archivio di Giulio Ripa

vedi video GUERRA e PACE